

Approfondimento

CHIESA DI SAN CRISTOFORO E CERTOSA

Il monastero certosino di Ferrara fu fondato per volere di Borso d'Este nel 1452. Nella primavera del 1461, il monastero era abitabile, sebbene non ancora completo, e fu donato dal marchese al priore della casa madre di Chartreuse, presso Grenoble. Le strutture nominate nell'atto sono una chiesa, dedicata alla Vergine e a San Cristoforo, il chiostro maggiore, con le celle dei monaci e il portico, una foresteria e un palazzo destinato a Borso stesso. Il monastero - dotato da Borso di grandi ricchezze - ottenne il riconoscimento papale nel 1468. Furono probabilmente le iniziative di Ercole I d'Este, a stimolare i monaci all'edificazione di una nuova chiesa, degna della ricchezza e dell'importanza raggiunte dall'ordine; il duca, infatti, con l'Addizione aveva inglobato il monastero nel circuito urbano - circostanza inusitata per i certosini, votati all'eremitaggio - e stava effettuando, tanto nella città vecchia quanto nella nuova, una campagna di edilizia sacra senza precedenti. È probabile tuttavia che anche l'iniziativa di ricostruzione della chiesa di Sant'Andrea nella Certosa di Venezia (1490) sia stata di stimolo per i monaci ferraresi. Intrapresa probabilmente nel 1498, San Cristoforo era in costruzione nel 1501, ma i lavori si protrassero fino alla metà del Cinquecento. Nel corso dei secoli, la chiesa andò arricchendosi di uno straordinario patrimonio artistico, che nel XIX secolo vide grosse acquisizioni, che giungono da istituzioni religiose soppresse. Il coro, attribuito a Pier Antonio degli Abati, proviene dalla distrutta chiesa ferrarese di Sant'Andrea. Il Ciborio monumentale fu intagliato nel 1597 da Marcantonio Maldrato su disegno di Nicolò Donati. Nel 1769 la facciata incompiuta fu adornata con un portale marmoreo. Soppresso l'ordine nel 1801, dopo lunghe discussioni, la Certosa fu destinata a pubblico camposanto, inaugurato nel 1813 e ampliato poi nell'arco di un secolo e mezzo fino all'attuale configurazione simmetrica. La trasformazione, avvenuta su progetto di Ferdinando Canonici, portò alla distruzione del monastero, ad eccezione di poche celle, convertite in cappelle sepolcrali. San Cristoforo divenne chiesa cimiteriale. Nell'attuale "gran claustro" si trova la tomba di Borso d'Este, un tempo collocata nell'angolo del chiostro sotto un padiglione a forma di piramide a otto facce, in un sepolcro in cotto intagliato con il ritratto del defunto. Come le altre grandi chiese ferraresi, quella della Certosa subì danni consistenti durante il terremoto del 1570; fu colpita dalle bombe nel

1944, che causarono il crollo della cupola, della volta dell'abside e di buona parte del campanile. Un primo restauro ebbe luogo negli anni Sessanta-Settanta e un altro tra il 2004 e il 2007, ricollocando, tra l'altro, le antiche ancone, fra cui *L'Ascensione* e *Il giudizio universale* realizzate da Bastianino e suo padre, Camillo Filippi, per il transetto attorno al 1570. Esse sono state restituite dalla Pinacoteca di Brera, dove erano pervenute dopo la soppressione napoleonica. Anche il San Cristoforo dell'abside è di mano del Bastianino. San Cristoforo costituisce una struttura nuova per Ferrara, la cui scansione spaziale decisa e meditata non ha precedenti in città. A croce latina, navata unica con cappelle laterali, transetto sporgente e profondo capocroce, è scandita in campate cubiche, coperte da volte a vela sulla navata e sul transetto, cupole cieche sulla crociera e sul presbiterio. Un complesso sistema di ordini articola le pareti, con archi inquadriati da lesene e "soprordini" per raggiungere l'imposta delle volte a vela e dei pennacchi delle cupole cieche. I piedestalli dei pilastri sono finemente scolpiti con emblemi certosini ed estensi (l'anello diamantato, l'idra a sette teste, la granata svampante, ecc.) Evidentissimi sono i riferimenti veneti, accentuati dalla decorazione a finti marmi eseguita attorno alla metà del Cinquecento. Ad essi tuttavia si sovrappongono altri spunti. Le volte a vela, che pure non mancano a Venezia, sono usate a San Cristoforo in sequenza su grande scala per coprire le campate della navata maggiore, come nel duomo di Faenza o a San Giacomo maggiore a Bologna.